

Madre Gaza

Oltrepassiamo il filo spinato dell'indifferenza



Nel raid israeliano su Khan Younis (città palestinese con annesso campo profughi nel sud della Striscia di Gaza) una coppia ha perso **nove figli su dieci**.

La madre è una pediatra: lei, che ha curato i figli degli altri palestinesi, ha perso i suoi.

La tragedia della coppia e il dolore indicibile della madre sono emblematici della tragedia di un popolo, un genocidio che si sta consumando sotto i nostri occhi.

Necessitiamo di capacità empatica per "immaginare e sentire pallidamente" il dolore di un padre e di una madre e il doloroso futuro del sopravvissuto.

La forza distruttiva delle armi non risolve e non risolverà il conflitto, ma prepara, e forse lo si vuole proprio, nuove guerre. I sopravvissuti, che portano in sé per sempre il dolore di tali tragedie, non potranno che bruciare di rabbia nel constatare l'indifferenza del mondo verso il loro sacrificio.

Degli innocenti sono caduti durante il raid omicida israeliano, come in tanti altri perpetrati. Tutto questo non aiuta e non aiuterà né il popolo palestinese né il popolo d'Israele a ritrovare la pace e la comune umanità. Le tragedie alzano barriere, costruiscono trincee interiori che diverranno fili spinati reali tra i quali le vite umane perderanno la loro umanità prima ancora che la propria esistenza.

In tutto questo l'Europa tace.

Noi europei, mentre le immagini e i suoni di sirene e di roboanti deflagrazioni corrono sui nostri schermi, continuiamo la vita di sempre. Abbiamo accettato la legge del più forte come l'unica legge che può disegnare il nostro presente e il futuro. Siamo **colpevoli** di tale fatale e letale accettazione; siamo **colpevoli** dinanzi ad ogni caduto in ogni guerra che si consuma nel nostro tempo. Il pensiero critico ed empatico è stato sostituito dal **calcolo egoistico**. Siamo **colpevoli** dinanzi al presente: i nostri pensieri non si lasciano toccare dal dolore degli innocenti, e continuiamo a trascinare le nostre esistenze in fatui piaceri come se nulla fosse.

La malattia (**indifferenza**) dello spirito che ammorba l'Occidente produce, indirettamente, simili tragedie, in quanto abbiamo rinunciato all'impegno politico e non ascoltiamo più lo scandalo etico che simili eventi provoca in noi. Si distoglie lo sguardo, atterriti, e si prosegue senza voltarci indietro.

Ogni vero cambiamento può avvenire solo ascoltando il dolore di ogni caduto in una guerra, nella quale tutti i popoli sono perdenti. Il primo passo per uscire dalla palude dell'**indifferenza**, in cui il sistema con i suoi inganni ci ha condotti, è soffermarci su dolori così immensi: solo in tal modo possiamo diventare consapevoli che nei nostri giorni è in corso una guerra di sterminio in cui **sta morendo la nostra umanità**. In simili frangenti storici ci viene incontro l'umanesimo sepolto tra le macerie della storia e del presente:

«Sono un essere umano, niente di ciò ch'è umano ritengo estraneo a me». Parole di Terenzio: parole che oggi sono lacere e dimenticate. Per ritornare a fare della politica il centro della vita e dell'incontro esse devono risuonare in noi e **oltrepassare il filo spinato dell'indifferenza e del calcolo strumentale**.

La tragedia di Khan Younis (la tragedia di Gaza) non è unica e non sarà l'ultima. Dinanzi a una simile verità ricordiamoci che gli olocausti sono accaduti, sempre, per la **complice indifferenza dei molti**.

La storia ha insegnato che nessuna vita è separata dalle altre. E dunque il dolore della madre, del padre e del figlio sopravvissuto deve essere il nostro dolore e deve farci volgere lo sguardo verso Gaza.

Come ha scritto Vittorio Arrigoni, che ha vissuto dedicando la sua vita alla verità del popolo palestinese:

«Continueremo a fare delle nostre vite poesie,
fino a quando libertà non verrà declamata
sopra le catene spezzate
di tutti i popoli oppressi.
Restiamo umani».

